

Quinta lectio

SOLIDARIETÀ



GENNAIO



Testo biblico Lc 5,17-26

¹⁷Un giorno [Gesù] stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

¹⁸Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

²⁰Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». ²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». ²²Ma Gesù, conosciuto i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? ²³Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? ²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». ²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. ²⁶Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».



Contesto

I primi due capitoli del Vangelo di Luca ci aiutano a scoprire l'origine di Gesù di Nazareth, figlio di Israele, figlio del suo tempo, figlio di Dio. I due capitoli successivi, il terzo e il quarto, trattano dell'inizio del ministero pubblico, con l'unzione dello Spirito Santo e la missione di proclamare la salvezza universale. Tale missione si svolge dapprima a Cafarnaò, nella sinagoga e nella casa di Pietro, e in seguito si apre anche alle altre città (cf. Lc 4,43).

Con il capitolo quinto inizia una nuova fase nell'attività di Gesù: Egli non è più solo, come finora l'evangelista lo aveva presentato, ma viene accompagnato dai discepoli, dalle donne e dalle folle. Tra di essi, Gesù sceglie i primi apostoli.

In questa parte del Vangelo, Luca ci descrive inoltre il modo con cui Gesù percorre le strade di Palestina: come si dirà negli Atti degli Apostoli, Cristo passa “beneficando e risanando” (cf. At 10,38).

Davanti alla Parola e ai gesti di Gesù, come in altri passi evangelici e come sempre accade nella storia, ci possono essere due atteggiamenti: da un lato c'è Israele, che in Cristo ha ricevuto il compimento delle promesse, che è continuamente invitato ad aprirsi all'accoglienza e che può essere identificato oggi con quanti già appartengono alla Chiesa, con quanti già hanno scelto di seguirlo nella vita consacrata. D'altro lato ci sono i “lontani”, quanti sono ai margini, quanti incarnano la situazione dell'uomo qualunque che forse nulla più attende, a cui ugualmente è data la grazia della fede e promesso il dono dello Spirito: questi oggi possono essere forse la maggioranza, non solo perché non hanno ancora conosciuto Gesù, ma anche perché magari ne hanno avuto un'esperienza così poco significativa da non lasciare alcuna traccia. Luca annuncia già nel Vangelo, prima ancora che negli Atti, l'apertura universale dell'evangelizzazione, e la promessa che “ogni uomo vedrà la salvezza di Dio” (cf. Lc 3,6).



Approfondimento

Un giorno [Gesù] stava insegnando... (v. 17): l'episodio che stiamo considerando è introdotto in modo solenne. Letteralmente, “in uno dei giorni”, espressione indefinita che potrebbe designare sia il giorno preciso in cui avvenne il miracolo, sia suggerire un'indeterminatezza volta a significare che l'agire salvifico di Gesù si estende ad ogni tempo.

Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge...: per la prima volta nel Vangelo di Luca entrano in scena i farisei e i dottori della Legge, che sembrano già essersi riuniti da ogni luogo per emettere un giudizio su Gesù.

La potenza del Signore gli faceva operare guarigioni: Luca più volte utilizza il termine “*dynamis*” per indicare la forza di Dio che viene comunicata a Gesù dalla comunione con il Padre (in questo caso “Signore”, in greco “*Kyrios*”, senza l'articolo, designa Dio Padre) e che gli permette di operare guarigioni. Questa “*dynamis*” è la potenza dell'Altissimo (cf. Lc 1,35) che ha coperto Maria e ha permesso il prodigio dell'Incarnazione; è la forza con cui Dio ha consacrato Gesù (cf. At 10,38). È riconosciuta dalla folla come la potenza che opera e che permette i prodigi compiuti da Cristo (cf. Lc 4,36); è la forza che esce da Gesù e risana quanti lo circondano (cf. Lc 6,19); è la



potenza che Gesù sente uscire da sé nell'episodio dell'emorroissa (cf. Lc 8,46) ed è anche la potenza che permette agli apostoli di compiere prodigi (cf. Lc 9,1 e At 3,12; 4,7.33; 8,10 – Simon mago).

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato... (v. 18): dopo aver citato i farisei e i dottori della Legge, entrano in scena degli uomini senza titoli, "andres", che conducono un altro uomo, definito solamente dal suo stato di malattia, un uomo che è stato privato della possibilità di muoversi, le cui membra sono "dissolte", stando al verbo greco utilizzato da Luca. Il desiderio degli amici è di condurre il paralitico davanti a Gesù, di porlo sotto il suo sguardo, ma poiché ciò è impossibile a motivo della folla, trovano modo di forare il tetto e far passare la barella dall'alto per collocarla davanti a Lui.

Vedendo la loro fede... (v. 20): il motore di tutto questo movimento – che magari può farci pure sorridere – è la fede. Non è detto se sia la fede del paralitico, ma è sicuramente la fede degli amici, che permette di superare tutti gli ostacoli per raggiungere lo scopo desiderato: portare il paralitico "sotto lo sguardo di Gesù".

Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati...: la parola di Gesù, che – come emerge in altri passi del Vangelo – è una parola efficace, che compie ciò che proclama tanto quanto la parola creatrice del Padre, opera la prima guarigione, che è quella dell'anima: il perdono dei peccati. Agli occhi degli uomini questa guarigione può sembrare meno importante di quella fisica, perché non se ne vedono immediatamente gli effetti. Inoltre, suscita immediatamente la reazione dei farisei e dei dottori della Legge, che giudicano la parola di Gesù come una parola "blasfema": termine di origine greca composto dal sostantivo "blapsis", che significa danno, e dal verbo "femì", dire. La blasfemia è dunque una parola che provoca un danno nei confronti di Dio: tale è l'accusa che i farisei muovono a Gesù, e che sarà anche la motivazione della sua crocifissione. Vediamo dunque come già nei primi capitoli del Vangelo sia espresso un equivoco di fondo, che nasce dalla cecità di chi non riconosce nella parola di Gesù la Parola della salvezza mandata dal Padre.

Ma Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore?» (v. 22): Gesù mostra la sua conoscenza dell'uomo, una conoscenza che va al di là di ciò che è visibile e constatabile, e sa penetrare nel cuore.

Che cosa è più facile: dire... (v. 23): per chi vuole vedere, per chi vuole comprendere, Gesù opera una duplice guarigione, che può convincere sia l'incredulità dei Giudei, che non ammettono la possibilità data ad un

uomo di perdonare il peccato, sia l'incredulità dei pagani, agli occhi dei quali la guarigione fisica del paralitico è impossibile. Il duplice miracolo è la manifestazione dell'autorità ("exousía") divina di Gesù, che supera lo sguardo miope dell'uomo.

«Alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò... (vv. 24b-25): per descrivere la guarigione del paralitico, Luca utilizza i medesimi termini con cui indicherà la risurrezione di Gesù, come a dire che la guarigione integrale di corpo e anima anticipa per quell'uomo la guarigione definitiva, la salvezza escatologica che si avrà nella risurrezione. La risposta del paralitico – che nel racconto è l'unica azione attiva dopo l'obbedienza alla parola di Gesù – è la lode: va a casa glorificando Dio, così come avevano fatto i pastori accorsi alla nascita di Gesù in Lc 2,20.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio... (v. 26): il racconto si chiude con un versetto assai denso, che descrive la reazione dei presenti, nei quali evidentemente sono compresi i farisei e i dottori della legge che in precedenza avevano criticato l'agire di Gesù. Tutti "sono colti da stupore", letteralmente da una "ékstasis", il vocabolo che indica lo stato in cui l'uomo esce da sé stesso e si volge al divino. Anch'essi, come l'uomo e come i pastori, rendono gloria a Dio. Consapevoli di essere davanti a qualcosa di soprannaturale, sono presi dalla paura, dal timore che invade quando la realtà sfugge agli schemi prefissati. La stessa paura, timore che aveva colto quanti avevano assistito alla nascita di Giovanni Battista in Lc 1,65.

A questa reazione segue l'esclamazione unanime: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose". È noto che la parola "oggi" nel Vangelo di Luca segna i punti fondamentali del racconto, con un significato che vuol essere più soteriologico che cronologico: "Oggi... è nato per voi un Salvatore" proclamano gli angeli in Lc 2,11; "Oggi si è compiuta questa Scrittura", afferma Gesù in 4,21, iniziando il proprio ministero; "Oggi abbiamo visto..." esclama qui, in 5,26, la folla come reazione ai fatti prodigiosi di cui è spettatrice; "Oggi per questa casa è venuta la salvezza" dice Gesù entrando nella casa di Zaccheo in 19,9; e infine, "Oggi sarai con me sarai nel paradiso" assicura Gesù al buon ladrone in 23,43. La rilevanza dei passi che abbiamo ricordato ci conduce a collocare il racconto della guarigione del paralitico fra i punti più significativi del Vangelo di Luca, perché in questo miracolo Gesù non si rivela semplicemente come "guaritore" dei corpi, ma come Salvatore dell'uomo nella sua integralità.



Infine, la folla afferma di avere visto “cose prodigiose”, letteralmente “paràdoxa”, cioè cose contrarie all’opinione comune, a quanto ragionevolmente ci si aspetterebbe: Gesù stravolge il nostro modo di pensare, perché Egli è il Dio “che fa nuove tutte le cose” (cf. Ap 21,5).



Dalla parola alla vita

Il brano evangelico che abbiamo analizzato ci porta a riflettere in prima battuta sul tema della riconciliazione: è noto come per la sensibilità giudaica il peccato e la malattia fossero realtà connesse, consequenziali addirittura. Un esempio significativo sono i discorsi degli amici di Giobbe, che si sforzano di condurre il protagonista a confessare la propria colpa per mostrare l’innocenza di Dio e giustificare le sventure di Giobbe.

Nel racconto della guarigione del paralitico, l’intervento di Gesù che entra nell’ambito del peccato sembra essere un rimando a questa concezione. La novità è però che Gesù non vuole dichiarare la colpevolezza del malato per spiegare la sua condizione di infermità, ma fa qualcosa che agli occhi dei presenti è inaudita: rimette i peccati. Il paralitico, simbolo di ogni uomo imprigionato e immobilizzato dal male, fa l’esperienza della liberazione, alla quale tutti noi siamo chiamati. Il miracolo operato da Gesù permette al paralitico, alla folla, a noi, di conoscere che in Cristo è presente sulla terra il potere stesso di Dio, che è il potere della misericordia, il potere di perdonare l’uomo e rifarlo nuovo. Perdonare è miracolo più grande che far risuscitare: il risuscitato muore ancora; il perdonato ha sperimentato un amore più grande di ogni male e della stessa morte. Con la chiamata di Gesù che lo rialza, il paralitico diventa pieno di vita e di Spirito Santo, può camminare e riacquistare la libertà perduta. Egli diviene creatura nuova; il suo rapporto vitale con Dio è più grande di prima, perché si scopre più amato.

È da notare che, a differenza di altri episodi evangelici, qui il miracolo avviene non perché il malato chieda a Gesù la guarigione, né perché Gesù stesso lo cerchi, ma per l’iniziativa degli amici che portano il paralitico a Gesù. Questa è la vera fede: farsi carico davanti al Signore dei fratelli, perché la via cristiana è la via della fraternità. Se invece non c’è solidarietà responsabile del fratello, non c’è ancora conoscenza del Padre e del suo amore per noi.

La scena evangelica si svolge tutta nella casa, che può essere un simbolo della Chiesa, la casa in cui ancora oggi Gesù parla, agisce, guarisce, la casa formata da coloro che, avendo sperimentato la liberazione, sono in grado di testimoniare agli altri la salvezza ricevuta. I battezzati, che sono già salvati, sentono il bisogno di condurre alla Chiesa anche i fratelli che ancora non hanno ricevuto questo dono. Il cammino non è agevole: talvolta gli ingressi possono essere sbarrati, affollati, e può rendersi necessario percorrere una via più faticosa, passare dal tetto, togliendo le tegole... ma la fede sa superare ogni fatica perché sa che nulla c'è di più essenziale all'uomo che l'incontro con Gesù.

Il brano termina con la meraviglia, dell'uomo e della folla. Meraviglia dell'uomo che ha incontrato lo sguardo e la parola di Gesù, che rialzatosi porta con sé il lettuccio come testimonianza della guarigione ricevuta, del male da cui è stato liberato. Meraviglia della folla, che può essere la meraviglia (forse un po' da recuperare) della Chiesa di oggi, che ancora vive l'esperienza della riconciliazione portata dal suo Signore e che ancora oggi ascolta la Sua Parola di salvezza. La storia del paralitico può essere allora la storia di ognuno di noi, che nella propria esperienza di liberazione e di riconciliazione coglie – se ha orecchi e cuore attenti – l'oggi di Dio, il tempo in cui può vedere cose “paradossali” che mai avrebbe pensato.



Dalla parola alla preghiera Anna Maria Cànopi osb

Ti preghiamo, Signore,
 guarisci le nostre paralisi
 che ci impediscono di camminare
 insieme a tutti quelli che ti seguono.
 Te lo chiediamo
 per la fede di tutta la Chiesa,
 per la pazienza dei nostri fratelli
 che ci portano sulle loro spalle
 e ci pongono sotto il tuo sguardo.
 Liberati dalle nostre passioni
 e sciolti dalle nostre paralisi,
 potremo anche noi farci carico
 dei nostri più piccoli e deboli fratelli
 per sperimentare tutti insieme
 la potenza salvifica della tua Parola.
 Amen.

Scheda carismatica

SOLIDARIETÀ



Attilio Giordani (1913-1972)

Profilo biografico

Nato nel 1913, figlio di un ferroviere proveniente dal Friuli, nel quartiere di casette monofamigliari costruite appositamente per i dipendenti delle ferrovie, si fece notare fin da ragazzo per il suo attivismo in oratorio. A 17 anni era delegato parrocchiale e diocesano.

All'entrata dell'Italia nella II guerra mondiale, fu arruolato in artiglieria e inviato in Grecia sul fronte; dopo l'armistizio dell'8 settembre, l'esercito italiano si dissolse. Per sottrarsi ai nazisti, Attilio entrò nella clandestinità e, a capo di un gruppo di commilitoni, si rifugiò sulle montagne del lecchese. Quando poteva, tornava a Milano, per chi aveva bisogno di lui. E proprio in questa situazione di rischio e incertezza, sposava, nel maggio 1944, la donna della sua vita, Noemi Davanzo.

Nella Milano del dopoguerra che si stava riprendendo, Attilio portava la sua personalità gioiosa e la sua vitalità inesauribile. Il suo carisma si manifestava negli svariati compiti di membro della comunità di fedeli. Insegnava ai ragazzi proprio con lo stile di don Bosco. La sua pacatezza e gentilezza li conquistava tutti. Quelli più turbolenti venivano mandati da lui. La sua classe arrivava a comprendere fino a più di 60 allievi.

Usciva per la strada a cercare le persone bisognose d'aiuto, e si portava dietro i suoi ragazzi perché toccassero con mano la dura realtà. Si mobilitava per procurare ai barboni che incontrava un'assistenza, un lavoro, o un appartamento. Ma al di fuori della parrocchia viveva la sua vita quotidiana di impiegato presso la Pirelli. E non esitava a portare la sua testimonianza di Cristiano anche sul luogo di lavoro.

All'inizio degli anni '70, i figli decisero di trasferirsi in Brasile, nell'ambito dell'Operazione Mato Grosso, promossa da don Ugo De Censi. Nel '72, malgrado la salute malferma (una decina d'anni prima aveva avuto un infarto) Attilio li seguì in compagnia di Noemi. Il 18 dicembre dello stesso anno, giunse a Campo Grande, capitale del Mato Grosso, per partecipare a un convegno dei missionari. Stava esponendo la propria relazione, quando dette segni di mancamento. Mormorò a Pier Giorgio, accanto a lui, *"Continua tu"*. Poco dopo, il suo cuore si era fermato. Le sue ultime parole sono considerate il suo testamento spirituale: *"Continua tu"*.



GENNAIO

Dalle lettere di Attilio Giordani

Attilio alla fidanzata Noemi – 8 gennaio 1943

Essere ragazzi con i ragazzi

Sig.na Noemi..., bisogna mettersi in condizione di essere ragazzi con i ragazzi, soddisfacendo entusiasticamente la loro tendenza di correre, saltare...

Guai all'educatore che perde le staffe! Chi si lascia assalire dall'ira, ottiene il silenzio del minuto e non di più, anzi lascia nel ragazzo l'impressione e l'espressione «el ga 'l nervus!».

Le parzialità sono nocive assai; generalmente guastano il privilegiato viziandolo e provocando nei ragazzi — sempre osservatori feroci — mormorazioni verso l'educatore. Se ci sono delle preferenze, siano per i più «cattivi», per i peggiori... Ma ogni cosa sia fatta «cum grano salis». Nei Capi ho sempre cercato di inculcare il motto «servizio»; non il cercare ma il dare! Ottimo fu Don Bosco: tutti i ragazzi si credevano i preferiti da lui. E utile radicare nei ragazzi l'idea che il Superiore ha fiducia di lui. Mi è sempre piaciuto trattare gli Aspiranti e soprattutto i Capi, da ometti e concludere l'assegnazione di un incarico con le parole: «Mi fido di te!». Se è dovere dell'educatore correggere l'educando, è anche dovere, o meglio, convenienza, coronare gli sforzi o premiare i meriti con parole di lode e di incoraggiamento. Compito dell'educatore cristiano è di indirizzare, anche secondo questa forma, il soggetto all'amore verso Cristo e a lavorare con Cristo: «Bravo, il Signore è contento di te!»; «Bene, sempre per amore di Gesù.»; «Sei stato un vero e forte soldato di Cristo». Non promettere mai ciò che si sa di non potere mai mantenere, ad evitare di perder la stima del ragazzo. E neppure promettere, anche mantenendo, per ottenere. «Se tu mi studi il catechismo, ti do una lira» «Se vai a chiamare Pino, ti do una caramella!».

Anche qui, sobria educazione cristiana è, piuttosto, premiare poi, senza promettere prima. Quando mi si presentavano ragazzi per iscriversi agli Aspiranti, per evitare che lo facessero allettati dai canti e dai giochi e dalle passeggiate, li prevenivo parlando loro dei doveri e della gioia di servire Cristo.

Dolcezza non disgiunta da fermezza, devono essere doti indispensabili per gli educatori. La sana allegria e giocondità in ogni cosa, anche nei doveri, forma un ambiente ideale e tu sai la mia spiccata preferenza per



la vita all'aperto, lontana da tavolini e bigliardini, prerogative di più sana allegria e spirito sano (questo si capisce per la parte ricreativa).

Questa forma ricreativa è anche più adatta per venire a conoscenza dei ragazzi; combattere le forme chiuse e il formarsi di compagnie pericolose. La riuscita nei giochi sta in modo speciale nell'ascendente e nell'entusiasmo che in essi suscita l'educatore: sono con te, costano sudori, forza di muscoli e di polmoni...

Non fungere da poliziotti; controllare, osservare, specialmente quelli che stanno per battere la cattiva strada, senza dare nell'occhio...pregare per loro.

La pedagogia dell'accoglienza identifica i primi passi che gli educatori compiono per entrare in contatto con ogni singolo giovane. Da lì viene generato il link che permetterà a ciascuno di loro di aprirsi alle proposte pedagogiche. Questo è possibile perché il giovane riconosce credibilità all'educatore che lo accompagna. Infatti, se manca la fiducia non ci sarà alcun processo educativo.

La pedagogia della speranza permette di vedere come educatori e specialisti di diverse discipline propongono itinerari che permettono di accompagnare il giovane, aiutandolo a maturare in modo integrale. Si percepisce che c'è un percorso da seguire, basato sulla fiducia, che porterà frutti.

Infine, la pedagogia dell'alleanza permette di scoprire la rete di reti che si sta costruendo e che deve garantire alle persone, in questo caso ai giovani che si rivolgono alle nostre opere e ai nostri servizi sociali, le opportunità che li aiuteranno a crescere come cittadini, a esercitare i loro diritti e doveri e a partecipare a un sano sviluppo della cultura. Ciò dimostra la funzione regolatrice della società come garante dei diritti, incanalata attraverso il ruolo dello Stato e delle Istituzioni pubbliche, nonché degli enti che devono garantire il benessere dei cittadini.

Attilio a don Sandro Zoli – Poxoreo 15 luglio 1972

*Sto rendendomi conto delle enormi distanze, dell'isolamento della gente...
...penso che la presente Le giunga a colonia ultimata e spero che tutto sia andato nel migliore dei modi come per gli anni precedenti, tra la soddisfazione generale. Dalla lettera che ho inviato a Don Gianni, può avere un po' di cronaca riguardante il viaggio; a lei invece sforno una impressione fresca: è di ieri pomeriggio; può servire anche ai ragazzi.*

Antefatto: domenica scorsa P. Pedro è andato a dire Messa in un villaggio della Parrocchia distante 92 km da Poxoreo. Durante questo incontro si è presentato il caso di un ricovero urgente. Una donna sdraiata su un giaciglio di paglia da alcune settimane in gravi condizioni. Trasportata da P. Pedro all'ospedaletto di Poxoreo, questa donna è morta ieri mattina. Tisi? Disfunzione cardiaca? Epatite? Un po' di tutto, in mezzo alla più squallida miseria.

Ieri, con P. Pedro e Cesarina, l'infermiera del gruppo, abbiamo ripercorso per più di tre ore una stradaccia di polvere rossa con l'ambulanza per consegnare il cadavere alla famiglia, ignara del trapasso. All'arrivo scene strazianti: la donna è mamma di 16 figli, dei quali due vivono ancora nel tugurio con il marito e gli ultimi vanno dai 2 ai 5 anni. Si è dovuto cercare due panchette e alcune assi per sistemarla: nella capanna non un tavolo, non un letto. Don Pedro ha acceso una candelina, abbiamo pregato un po'... e li abbiamo lasciati.

Mi diceva la Cesarina che queste anime non possono non andare in paradiso, e fino a pochi anni fa un caso simile veniva risolto così: il morto, messo nella "casa dei garimpios" (cercatori di diamanti), dove sono ricoverati i cornici in attesa della morte (questa casa ora è seguita dai giovani di qui che hanno formato un gruppo OMG), avvisata la famiglia, se questa non giungeva in tempo, veniva seppellito d'ufficio, senza casa. Sto rendendomi conto delle enormi distanze, dell'isolamento in cui facilmente la gente di qui viene a trovarsi. Qui c'è Don Mario Zangarini e un gruppo in gambissima. Non conoscendo la lingua, mi trovo molto handicappato per il lavoro dei ragazzi: io non ho la sua volontà di resistenza allo studio, sebbene mi convinca che valga molto più il contatto personale con la gente.

Qui è inverno... fa caldo, alle 6 comincia l'alba e il sole alle 18 lascia il posto alle tenebre, quando non c'è la luna.

Domenica mattina ho risfoderato la mia antica esperienza e ho passato 4 ore a cavallo fuori nel Mato con un gruppetto di meninos. Sono dispeilho con la lingua portoghese... altro che il Milanese! Mancandomi il principale mezzo di comunicazione far capire i giochi ai ragazzi è un problema. Alle volte li uniamo alle bambine e allora Paola fa da interprete. Il Centro Giovanile (la scuola costruita il 1° anno dall'OMG che fa da Oratorio) finora è aperto al sabato pomeriggio e alla domenica con la S. Messa delle 7.30 per la gioventù. Domenica pomeriggio abbiamo organizzato, con alcuni Club S. Domingo Savio, 11 prove sportive. Io dovrei seguire



i ragazzi dai 10 ai 13 anni, Paola le ragazze della stessa età. Dalla prossima settimana terremo aperto il Centro anche un altro giorno da stabilirsi. Lino di Bellano è contento, molto buono, disponibile e sgobba forte, perché è iniziata la costruzione del nuovo Centro Giovanile con l'approvvigionamento della sabbia e dei sassi che si trovano lungo il fiume. Qui siamo in inverno e... fa un caldo boia: alla notte però si respira. Qui le famiglie sono tutte numerose; la ricchezza sono i figli e... i cani. I bambini, quando non vanno a scuola, sono sempre a torso nudo e a piedi nudi... Ce ne sono di neri, di mulatti, bianchi, qualche cinese, protestatili, massoni...

A ferragosto mattina, con la Cesarina e Maria Grazia, ho visitato qualche capanna per portare medicine, vestiti... uno squallore! Gente rassegnata. O vive sotto il controllo del fazendero o la vita dura i «garimpo» (campo di diamanti). In Poxoréo c'è un po' di commercio. Anche la vita morale è molto a terra, sebbene vada migliorando: fino a qualche anno fa era in uso la pistola facile e ogni settimana ci cascava il morto. Parecchi ragazzi hanno perso così il padre.

Il prete qui è sempre di corsa e si assenta anche per delle settimane, Ora viaggia in jeep; fino a qualche anno fa andava a cavallo (modestamente a cavallo nel Mato ci sono andato anch'io con un gruppo di ragazzi).

In Chiesa viene anche qualche cane indisturbato e spesso viene un povero ammalato di mente che nelle sue devozioni ha uno stile particolare, specie nei gesti...

In paese ci sono anche tre Chiese protestanti e una loggia massoni; però in quanto ad andare d'accordo non c'è problema.

Il gioco è andato molto bene. Le 17 squadrette di ragazzi hanno scorazzato per il paese con ordine e dignità. Di buono c'è che non ci vuole troppa fantasia per creare novità gradite.

Questa sera ho parlato un po' con Padre Pedro nella piazza del paese dove le ragazze vengono a fare il giro per sfoggiare la tunichetta dai colori vivaci. «Quelle ragazze, mi diceva Padre Pedro, sono figlie di lebbrosi» (di casi ce ne sono). «Il papà di quella è morto di fame... Eppure la gente non si lamenta: manca di spirito d'iniziativa, di sforzo di ragionamento...».

Commento ai testi

Attilio Giordani è un esempio luminoso di solidarietà vissuta in modo quotidiano, concreto e profondamente cristiano. In lui, la solidarietà non era solo un sentimento di vicinanza umana, ma un atteggiamento stabile di servizio e comunione, radicato nel Vangelo e vissuto attraverso l'impegno familiare, educativo e missionario.

Pone al centro una solidarietà educativa fatta di ascolto, rispetto e fiducia verso i ragazzi. Esorta a «mettersi in condizione di essere ragazzi con i ragazzi», condividendo il loro mondo con entusiasmo e comprensione, senza autoritarismo né favoritismi. La solidarietà si esprime nell'aiutare soprattutto i più fragili, trattandoli da pari, con dolcezza e fermezza, guidandoli a crescere nell'amore verso Cristo. Educare per lui significa donarsi, servire, creare relazioni autentiche, in cui il ragazzo si senta accolto e valorizzato.

Attilio Giordani non si è mai tirato indietro di fronte al bisogno dell'altro. Anche nella vita familiare, Attilio ha incarnato la solidarietà come cura reciproca e corresponsabilità; mostrando che la solidarietà cristiana non si limita all'elemosina o all'assistenza, ma è condivisione della vita. La solidarietà, per lui, non è solo fare del bene, ma vivere accanto agli altri, assumendone le fatiche e le speranze.

Preghiera per le vocazioni

SOLIDARIETÀ



GENNAIO



Intenzioni di preghiera

- Ti preghiamo Signore, per tutti gli uomini di buona volontà. Non perdano coraggio ed entusiasmo nel portare ai fratelli la luce e la speranza di Cristo.
- Ti preghiamo Signore, per le nostre CEP\CE. L'esempio di don Bosco accenda sempre di più i nostri cuori.



Invocazione allo Spirito Santo Madeleine Delbrel

O Spirito Santo,
se tu non ci plasmi interiormente
e non ricorriamo spesso a te,
può darsi che camminiamo
al passo di Gesù Cristo,
ma non con il suo cuore.

Tu solo ci rendi conformi,
nell'intimo, al Vangelo di Gesù,
e ci rendi capaci
di annunciarlo con la vita.

Prendi possesso della nostra vita
per agire in essa liberamente.
Penetra la scorza che ancora
sfugge al tuo dominio.

Fa' decantare i nostri pensieri
da ciò che in essi è meno limpido;
passa al vaglio in anticipo
le nostre parole e condiscile
con il tuo sale e il tuo olio;
plasma in noi
un cuore nuovo,
appassionato,
che contagia l'amore.

Tu, che sei infaticabile
e insaziabile nell'agire,
non vieni in noi per riposarti!
Scendi su di noi, o Spirito,
e imprimi ai nostri atti
il dinamismo
che ti è proprio.

Aiutaci a consegnarti
tutte le azioni della giornata
per lasciarle trasformare da te:
allora, in ciascuna di esse,
sarà riconoscibile il tuo sapore,
il balsamo del tuo amore.

Impediscici
di essere infedeli
alla tua fedele ispirazione.



In ascolto della Parola

Lc 5,17-26. *Cfr. Lectio*



Testo di riflessione

G. Quadrio - *Propositi di carità squisita*

Elenco di cose che — per esperienza — dispiacciono agli altri, specialmente a quelli che ci servono.

- 1) Farsi servire, quando non si ha estrema necessità o quando il servizio reca incomodo agli altri.
- 2) Non ringraziare con effusione ad ogni servizio e con particolare attestazione ogni tanto, chi per ufficio è solito a farci dei favori (specie l'infermiere).
- 3) Mostrare incomprensione dell'altrui situazione, delle preoccupazioni, imbarazzi, angustie, occupazioni degli altri, massime se causate da noi.
- 4) Non rendersi conto di ciò che costa agli altri il servizio, l'opera, il favore che domandiamo o imponiamo. L'importarlo, mostrando di capirne il sacrificio e il peso, lo alleggerisce. Domandare: se si può.
- 5) Il non parlare mai con chi lavora per noi delle sue fatiche, della sua noia e disagio, il non rilevarne il sacrificio, la dedizione, ecc.



6) Il non mostrarsi contento, l'impazientirsi, il non saper aspettare, il non saper spiegare un ritardo, l'attribuire subito a negligenza, dimenticanza, incapacità, ecc.

7) In conversazione:

a) il ripetere molte volte la stessa frase;

b) il parlare con un altro di un argomento che non lo interessa — con calore, perseveranza, insistenza;

c) il non lasciar parlare, il contraddire.

L'arte della conversazione consiste nel lasciar parlare, nel far dire a ciascuno ciò che gli piace dire, il dire solo ciò che agli altri piace sentire, l'ascoltare con interesse. Penosissimo è il trattenere uno che ha altro da fare, che ha fretta, che desidera andare altrove o che è in faccende.

Adorazione silenziosa

Preghiera corale

Salmo 133

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.



Preghiera di affidamento a Maria don Tonino Bello

Santa Maria, donna di parte,
Tu ti sei fidata di Dio e, come Lui,
hai scommesso tutto sui poveri, affiancandoti a loro
e facendo della povertà l'indicatore più chiaro

del tuo abbandono totale in Lui
Tienici lontani dalla tentazione
di servire a due padroni.
Obbligaci a uscire allo scoperto.

Liberaci dall' indifferenza
di fronte alle ingiustizie e a chi le compie.
Santa Maria, donna di parte,
noi ti preghiamo per la Chiesa di Dio,
che fa ancora tanta fatica ad allinearsi
coraggiosamente con i poveri.
Mettile sulle labbra le cadenze eversive del Magnificat,
perché dia testimonianza viva
di verità e di libertà, di giustizia e di pace.
E gli uomini si apriranno ancora una volta
alla speranza di un mondo nuovo.
Amen.



Dalla preghiera alla vita

Come CEP\CE possiamo essere più attenti alle realtà-persone che, intorno alla nostra opera, richiedono il nostro aiuto concreto e farcene carico.